

Reminiscenze omeriche nell'epitaffio
di un medico di Pisidia:
formazione culturale delle *élites* tardoantiche fra paganesimo e
cristianesimo

GAETANO ARENA

*Memoria, memoria incessante,
Le nuvole della tua polvere,
Non c'è vento che se le porti via?*
Giuseppe Ungaretti*

1. Il libro XVIII dell'Iliade si apre, com'è noto, con la scena di disperazione di Achille alla notizia della morte di Patroclo. Le grida strazianti dell'eroe raggiungono la madre Teti nelle profondità degli abissi marini; qui, in una grotta splendente, ha inizio il lamento della dea alla presenza di tutte le sorelle¹:

Κλύτε κασίγνηται Νηρηίδες, ὄφρ' εὖ πάσαι
εἶδετ' ἀκούουσαι ὄσ' ἐμῶ ἔνι κήδεα θυμῶ.
᾽Ω μοι ἐγὼ δειλὴ, ὦ μοι δυσσαριστοτόκεια,
ἢ τ' ἐπει ἄρ τέκον υἱὸν ἀμύμονά τε κρατερόν τε
ἔξοχον ἠρώων· ὃ δ' ἀνέδραμεν ἔρνει ἴσος·
τὸν μὲν ἐγὼ θρέψασα φυτὸν ὡς γουνῶ ἀλωῆς
νηυσὶν ἐπιπροέηκα κορωνίσιν Ἴλιον εἴσω
Τρωσὶ μαχρσόμενον· τὸν δ' οὐχ ὑποδέξομαι αὐτίς
οἴκαδε νοστήσαντα δόμον Πηληϊῶν εἴσω.
᾽Οφρα δέ μοι ζῶει καὶ ὄρᾳ φάος ἠελίοιο
ἄχνηται, οὐδέ τί οἱ δύναιμι χραισμῆσαι ἰοῦσα.
Ἄλλ' εἴμ', ὄφρα ἴδωμι φίλον τέκος, ἠδ' ἐπακούσω
ὅττι μιν ἴκετο πένθος ἀπὸ πτολέμοιο μένοντα.

Udite, Nereidi sorelle, perché tutte sappiate,
ascoltando, quante pene occupano il mio animo.
Oh misera me, madre sventurata di un eroe
fortissimo, io che, partorito un figlio possente e perfetto,
egregio fra gli eroi, e sbocciò pari a un germoglio...
lo allevai come una pianticella in un vigneto di collina

* *Caino*, da *Sentimento del tempo*, 1933, 23-25.

¹ Hom. *Il.* 18,52-64 (trad. it. Ferrari 2018, 637-639).

e lo mandai a Ilio a bordo di navi ricurve
 per portare guerra ai Troiani, ma non lo abbracerò un'altra volta
 reduce in patria nelle stanze della casa di Peleo.
 E mentre mi è in vita e vede la luce del sole
 soffre ed io non posso aiutarlo neppure andando da lui.
 E tuttavia voglio recarmi a vedere mio figlio e a sentire
 quale pena lo invase anche stando fuori dalla guerra.

Il testo presenta al v. 54 un termine, *δυσαριστοτόκεια*, ritenuto un *hapax* dagli omeristi moderni². Va detto, in effetti, che le occorrenze registrate dal *Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of Greek Literature* sono tutte contenute all'interno di citazioni³, commentari, lessici⁴ e *scholia*⁵, sempre e comunque rinvianti esplicitamente al passo del poema iliadico⁶.

² Griffin 1986, 52: «without parallel»; Edwards 1991, 151: «the startling *δυσαριστοτόκεια* occurs only here»; Tsagalis 2008, 252: «the verse is furthermore marked by the creation of the surprising epithet, *δυσαριστοτόκεια*, a truly enthralling coinage and a *hapax legomenon* throughout all of Greek literature» (con accurata analisi stilistica e lessicale di *Il.* 18,52-64); cfr. già Tsagalis 2004, 37-38; 138-139; 155. Sull'argomento si veda in generale anche Pope 1985, 1-8. De Sanctis 2011, 64-65, nota 28, ha colto un'eco del passo omerico nel disperato appello di Calliroe al figlio nella *Gerioneide* di Stesicoro; così anche Eisenfeld 2018, 93 (con ulteriore bibliografia *ivi*).

³ Plat. *Resp.* 388c: ὦμοι ἐγὼ δειλή, ὦμοι δυσαριστοτόκεια (su cui cfr. Procl. *in Plat. Rempubl.* 1,123); Max. Tyr. *diss.* 5,5; 18,5.

⁴ Apoll. Soph. *lex. Hom.* 60,27: *δυσαριστοτόκεια ἢ ἐπὶ κακῶ ἄριστον τεκοῦσα. Οἱ δὲ μεταφράζουσι δύστηνος ἄριστον τεκοῦσα; Hsc. s. v. δυσαριστοτόκεια. ἐπὶ κακῶ ἄριστον τεκοῦσα. Ἡ τὸν δι' ἀριστείαν δύστηνον; Anon. Lex. s. v. δυσαριστοτόκεια. δυστυχῶς ἄριστον τεκοῦσα, ἢ διὰ τὴν ἀριστείαν δύστηνον; Phot. lex. s. v.; Suda s. v.; Etym. Magn. 291,39-41: *δυσαριστοτόκεια: Ἰλιάδος ζ', ἐπὶ κακῶ τὸν ἄριστον τετοκυία, ὡς ἂν τις εἴποι ἐπὶ δυστυχία εὔτεκνον; Eust. Thess. comm. ad Hom. Il.* 4,130-131; 645; 951; 976; cfr. anche *Lexica Segueriana*, Bachmann 1828, 202,19-20.*

⁵ Scholl. *in Il.*, Heyne 1834, 18, v. 54, l. 1; Scholl. *in Il.*, Erbse 1969-1977, 1988, *ad Il.* 18, v. 54a, l. 1; v. 54b, l. 1; cfr. *ad Il.* 1, v. 415a, l. 2; *ad Il.* 22, v. 431c1, l. 2; *ad Il.* 22, v. 431c3, l. 3; Scholl. *Vatic.*, Hilgard 1901, p. 149, l. 28; Scholl. *in Il.*, Nicole 1891, 18, v. 54, l. 1.

⁶ Il vocabolo in questione viene invero adoperato da Teodoro Prodromo – intellettuale bizantino dell'XI secolo e autore, fra l'altro, di una *Battaglia dei topi e del gatto*, parodica imitazione della *Batracomiomachia* pseudo-omerica – in uno dei suoi poemi (2,39: οἱ ἐγὼ εὐδύσμητερ, ἰὼ δυσαριστοτόκεια), intitolato significativamente Στίχοι ἠρώοι εἰς τὴν βασιλίσσαν κυρὰν Εἰρήνην τὴν Δούκαιναν ἐπὶ

Il termine, che Rosa Calzecchi Onesti aveva reso con 'sciagurata madre d'un forte'⁷, è stato altrettanto efficacemente tradotto in italiano 'sventurata madre d'un eroe'⁸ o anche 'infelice madre di un eroe'⁹.

2. In realtà, il termine *δυσαριστοτόκεια* non dovrebbe a rigore essere considerato propriamente un *hapax*, poiché esso è presente nel testo di un'epigrafe rinvenuta presso il villaggio turco di Örkenez (inglobata nel muro esterno della moschea locale), 15 km a sud-est di Yalvaç, antica Antiochia di Pisidia, alle pendici del Sultan Dağ (fig. 1).

L'iscrizione, in genere datata al IV (IV?) secolo d.C., fu copiata (nel mese di giugno del 1884) da John Henry Haynes e l'apografo venne pubblicato nel 1888 da John Robert Sitlington Sterrett¹⁰; l'epigrafe fu in seguito visionata da William Mitchell Ramsay e William Moir Calder nel 1911 (figg. 2-3)¹¹.

τῷ θανάτῳ τοῦ σεβαστοκράτορος υἱοῦ αὐτῆς, dunque riferibile ad una circostanza concernente il dolore di una madre per la perdita del proprio figlio.

⁷ Calzecchi Onesti 1950, 643.

⁸ Rocci 1939, 514, s. v.

⁹ Nazari 1961, 143; Montanari 2013³, 681; cfr. inoltre Stephanus 1829, III, 1730: «conquerens sese fortissimum et præstantissimum peperisse heroem, sed infelici fato»; Leopold 1852, 228: «quae optimam prolem peperit, sed malo fato»; LSJ 1968, 454: «unhappy mother of the noblest son»; Cunliffe 2012, 100, s. v.: «that bare the noblest of sons to an evil fate». Si vedano anche Webster 1958, 252: «who have born a hero to misery»; Bernadete 1985, 103: «unhappy bearer of the best of men»; Griffin 1986, 52: «unhappy mother of the greatest of heroes»; Scott 2009, 5: «the woman who bore the best of men to her own sorrow»; Schein 2013, 309: «ah me... unhappy in having borne the best hero»; Hilditch 2015, 331: «ah me... the bitterness in this best of child-bearing»; Werner 2018, 185, nota 404: «ai de mim, coitada, desmãe do melhor»; Eisenfeld 2018, 93: «o, alas for me, I who am wretched, o alas for me, most unfortunate in my child».

¹⁰ Sterrett 1888, 180, nr. 182.

¹¹ Ramsay 1919, 5; MAMA VIII, 71-72, nr. 404 (altezza 94 × larghezza 62 × spessore 61 cm; altezza delle lettere 3,5-4 cm). Cfr. inoltre Peek 1955, 176, nr. 692 («II./III. Jh.»); Jones 1982, 269; SEG 32, 1303 («4th or perhaps 5th cent. A.D.»); J. Robert - L. Robert, «BÉ» 1983, 164-165, nr. 414a; SEG 49, 1856; Merkelbach - Stauber 1999, 164 = Merkelbach - Stauber 2001, 406, nr. 16/61/04 («4. Jahrh. n. Chr.»); Samama 2003, 434, nr. 335 («IV^e s. p.C.»); PH 281996; cfr. Nissen 2006, 457-458, nr. 290. Sull'esatta localizzazione geografica del rinvenimento epigrafico si vedano le importanti precisazioni di Robert 1965, 89-90. È doveroso rilevare che l'attestazione epigrafica del termine è registrata dal *Diccionario Griego-Español*, s.v. *δυσαριστοτόκεια*, -ας: «*que en mala hora parió un hijo ilustre ὃ μοι δ.*

Si tratta di un epitaffio in 6 esametri distribuiti complessivamente su 12 linee¹². Si propone qui di séguito il testo integrato da Calder e Cormack in *MAMA* e in apparato si segnalano le restituzioni differenti (l'eventuale accoglimento di letture alternative viene indicato in nota):

ll. 1-2 (v. 1)	[K]ολλήγαν μάκαρός τε Μακηδόνος, ἥδ'ἱεροῖο
ll. 3-4 (v. 2)	βλαστὸν Κολλήγου, <i>vacat</i> ἀρετῆς θάλος ἀθανάτοι[ο],
ll. 5-6 (v. 3)	τὸν νέον Ἀμβρόσιον μνή- [μ]η συνέφυνε παλαιούς·
ll. 7-8 (v. 4)	[μ]ήτηρ δ' εὐώδειν <u>δυσαρι[σ]- [τ]οτόκειά</u> τε Μάγνα
ll. 9-10 (v. 5)	[ῶ] γεν[έ]τη κάσει τε μέλο[ς] [π]αρακάτθετο ἡδύ·
ll. 11-12 (v. 6)	[τ]ὸν σοφὸν ἠτρὸν εἰκο[σ]- τὸν ἄγοντα ἔτος.

ll. 5-6: μνή[μ]η[ς] Ramsay; μή-|[τ]η[ρ] Peek; Μνή[μ]η Jones

l. 6: συνέφ[η]νε Merkelbach-Stauber

ll. 7-8: [ι]ητήρ δε Ωδεδίνδος ἀρι[σ]τ[ο]τόκεια Peek

l. 9: [ῆ] Ramsay; [ῶ] περι [πα]τρὶ Peek; [ῶ] Jones

l. 10: παρ[ε]κάτθετο Peek

l. 12: ἄγοντα ἐ[νιαυτόν] Peek

Μνήμη¹³ ha riunito agli antichi il novello immortale, *Collega*, discendente del beato e sacro *Collega Macedo* [...] e germoglio di virtù eterna; *Magna*, madre dal parto felice, genitrice infelice di un eroe, ha deposto vicino a suo padre e suo fratello questa dolce salma, (*Collega*) sapiente medico (deceduto) nel ventesimo anno di vita¹⁴.

dicho por Tetis *Il.* 18.54, cit. en Pl. R. 388c, μήτηρ ... εὐώδιν δ. *Epigr. Anat.* 31.1999.164 (Pisidia, imper.).».

¹² Jones 1982, 270: «the last line should probably regarded as a pentameter with an extra syllable after the caesura rather than as a catalectic hexameter».

¹³ Si accoglie qui la lettura di Jones 1982, 270: «line 3 contains a number of difficulties. Μνήμη is a type of personification frequent in late antiquity, though this one is found long before».

¹⁴ Sull'uso participiale di ἄγω per indicare l'età al momento del decesso si vedano Staab - Petzl - Tanriver 2014, 6 (con specifico riferimento a quest'epigrafe). Effettivamente la restituzione del testo, a tratti lacunoso (l. 3), ha posto notevoli problemi esegetici, anche perché nel linguaggio epigrafico i casi e i tempi non sempre rispettano le regole della grammatica normativa. Samama 2003, 434, nota 21: «la restitution et le sens de ces vers sont délicats. Malgré la construction inhabituelle des lignes 2 et 3, il faut, semble-t-il, comprendre que *Collega* et *Macedo* sont une seule et même personne: le père du jeune *Collega*»; *contra* Jones 1982, 269, secondo il quale *Macedo* è il padre del giovane, mentre il divino *Collega* è il nonno. Le ll. 7-8 sono state variamente tradotte da Ramsay 1919, 5 («*Magna*, mother of a noble son»); Jones 1982, 269 («*Magna* his mother, blessed in children,

Il *Collega Macedo* menzionato nell'epigrafe è quasi certamente ricordato – con la formula onomastica completa di *C. Calpurnius Collega Macedo* – anche in un'altra iscrizione rinvenuta da Ramsay proprio ad Antiochia di Pisidia (incisa su un blocco reimpiegato nella parete di un cortile di un'abitazione privata nel Kaş Mahalle di Yalvaç), anch'essa databile al IV (IV?) secolo d.C., pubblicata prima da William Mitchell Ramsay e più tardi da Christopher P. Jones¹⁵.

Si propone qui il testo integrato da Jones¹⁶ e si segnalano in apparato le varianti:

- Γ. Καλπ(ούρνιον) Κολλῆγαν Μακεδόνα βουλευτήν, ἄνδρα
ἀξιολο[γώτατον],
ὄς ἐγένετο ἐν πάσῃ ἀρετῇ, ὡς φησιν ὁ ἀρχαῖ[ος - - -],
ῥήτορα ἐν τοῖς δέκα Ἀθηναίων πρώτοις ΚΛ[- - -],
5 φιλόσοφον τὰ Πλάτωνος καὶ Σωκράτους ΕΠΑ[- - -],
ἀρχίατρον ἐν λόγοις καὶ ἔργοις τὰ Ἴπποκράτους ΤΟ[- - -],
γενόμενον ἐν ἀνθρώποις ἔτη τριάκοντα καὶ ἡμ[έρας - - -],
θεοῦ προνοία καὶ ἱερῶν ἀγγελῶν συνοδίᾳ ΜΕ[- - -]
10 εἰς [ο]ὔρανὸν ἐξ ἀνθρώπων, θᾶττον ἢ ἔδει τοὺς Γ[- - -]
καταλιπόντα, τὸν π[ῆ]λινο[ν] χιτῶνα ἐνταυθοῖ ΠΕΡΙ[- - -],
κατασκευάσας τὸ ἥρῳον τῷ γλυκυτάτῳ καὶ πο[θινοτάτῳ]
καὶ [- - -] Γ. Καλπούρνιος Μ[ακεδῶν]

l. 1: ἀξιόλο[γον ἥρωα] Ramsay

l. 2: ὁ ἀρχαῖ[ος ποιητής] Ramsay; ὁ ἀρχαῖ[ος λόγος] Puech, Samama

l. 3: κλ[ῆρον ἔχοντα] Ramsay; κλ[ηθέντα] Puech, Samama

unhappy parent of excellent sons»); Trombley 1993, 172 («mother Magna, mother of noble sons); Merkelbach - Stauber 1999, 164 («die Mutter Magna, die das schöne Kind geboren hatte, die zu ihrem Unglück den Besten geboren hatte»); Samama 2003, 434 («Magna, sa mère, à l'accouchement heureux, qui enfanta pour son malheur un homme excellent»).

¹⁵ Il blocco, danneggiato (mancano una decina di lettere all'estremità destra di ciascuna linea), fu visto da Ramsay e Calder nel 1912 e nuovamente da Ramsay nel 1914: Ramsay 1919, 2 (su cui si vedano le osservazioni di P. Roussel, «BÉ» 1920, in «RÉG» 33, 427); successivamente Jones 1982, 264, ha condotto una fine analisi del testo iscritto sulla base di una revisione personalmente effettuata nel 1955 da Barbara Levick, la quale aveva fornito le misure dell'iscrizione: altezza 93 × larghezza 150 × spessore 41 cm. Si vedano inoltre SEG 32, 1302 («4th or perhaps 5th cent. A.D.»); J. Robert - L. Robert, «BÉ» 1983, 164-165, nr. 414a; SEG 43, 1289; Puech 2002, 178-180, nr. 69 (IV sec. d.C.); Samama 2003, 432-434, nr. 334 («III^e-IV^e s. p.C.»); PH 282501; Nissen 2006, 455-456, nr. 289.

¹⁶ Jones 1982, 264.

- l. 4: ἔτι α[ιρούμενον] Ramsay; ἔτι α[ύξησαντα] Roussel; ἔπα[γγελάμενον] Puech; ἔπα[γγέλοντα] Samama
 l. 5: το[λήσαντα] Ramsay
 l. 7: με[τοικήσαντα] Ramsay; με[ταλλαχθέντα] Puech; με[ταβαίνοντα] o με[ταβάнта] Samama
 l. 8: γ[εναιμένους] Ramsay; γ[ονέας] Puech, Samama
 l. 9: περι[δυσάμενον] Ramsay; περι[ελόμενον] Puech; περι[έδου] Samama
 l. 10: πο[θεινοτάτῳ] Puech
 l. 11: [θεοφιλεστάτῳ τέκνῳ] Ramsay

(in onore di) *Caius Calpurnius Collega Macedo*, consigliere municipale, uomo degnissimo¹⁷, che visse in piena virtù, come dice l'antico [...], retore fra i primi dieci di Atene¹⁸ [...], filosofo (seguace?) di Platone e di Socrate, archiatra¹⁹ (fedele?) nella teoria e nella pratica ai precetti di Ippocrate²⁰, (uomo) che ha vissuto fra gli uomini trent'anni e [...] giorni, che per mezzo della divina provvidenza e della compagnia dei sacri angeli (è salito?) dagli uomini al cielo, lasciando più in fretta di quanto non avrebbe dovuto (i figli?), (spogliatosi?) laggiù della fangosa veste; *Caius Calpurnius Macedo* ha allestito l'ἡρώφον per il dolcissimo e sospiratissimo [...] ²¹.

3. I due testi sono entrambi sintatticamente complessi. Ramsay²², che per primo pose in relazione le due epigrafi e ne fece un'accurata analisi, aveva ascritto ambedue i documenti ad un arco di tempo, vasto ma non amplissimo, compreso fra il 340 e il 380 e stabilito plausibili legami di pa-

¹⁷ Sull'uso di questo aggettivo di grado superlativo si veda Μουρατίδης 2015, 32 (con particolare riguardo per questa epigrafe).

¹⁸ Secondo Jones 1982, 266, si allude non al 'Canone' dei dieci oratori attici (Antifonte, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Eschine, Licurgo di Atene, Demostene, Iperide, Dinarco), all'interno del quale sarebbe addirittura dovuto rientrare il nostro illustre personaggio, ma ad un successivo 'Canone', quello dei retori della Seconda Sofistica, che, tra gli altri, annoverava Erode Attico e Filostrato.

¹⁹ Il termine indica certamente il protomedico della città di Antiochia (Nutton 1977, 219, nr. 25; cfr. p. 193), anche se non escluderei la possibilità che questo personaggio di indubbio prestigio potesse essere (o essere stato) anche medico di corte: Arena 2006, 387-424; per la bibliografia sugli architri mi permetto di rinviare ad alcuni miei lavori più recenti: Arena 2016, 1-31; Arena 2018a, 1-20; Arena 2018b, 257-276.

²⁰ Cfr. Galen. *Hippocrat. aphorism. comment. iv*, 71, XVIIb, p. 756 Kühn: ...ἀλλ' ἔτερα πολλὰ συνεχέστερον αὐτοῦ φαινόμενα, περὶ ὧν εἰοκασιν οὐδὲν γινώσκειν οἱ τολμῶντες ἐξηγεῖσθαι τὰ Ἱπποκράτους συγγράμματα.

²¹ Anche di questo testo epigrafico sono state realizzate alcune traduzioni in lingua straniera: Trombley 1993, 172; Puech 2002, 179; Samama 2003, 433.

²² Ramsay 1919, 1-9; cfr. anche P. Roussel, «BÉ» 33, 1920, 427.

rentela fra i personaggi menzionati nelle due iscrizioni²³. Risulta abbastanza chiara l'interpretazione complessiva del documento rinvenuto ad Antiochia (databile, secondo lo studioso, più precisamente intorno al 350), ossia quello recante l'epitaffio in onore di *C. Calpurnius Collega Macedo*, morto trentenne e seppellito dal padre, nonostante le lacune e il costruito involuto delle ll. 10-11: si lascia intendere che *C. Calpurnius Macedo*, edificando la tomba per il suo dolcissimo e carissimo figlio, gli 'fece onore'; da questo sottinteso verbo (ἐκόσμησεν / ἐτίμησεν?) dipenderebbe la serie di accusativi delle ll. 1-9. Ramsay, poi, non nutrivava alcun dubbio sull'origine marcatamente cristiana dell'epitaffio, evidente, a suo dire, nel riferimento all'ἡρώων, nell'indicazione precisa dell'età al momento del decesso, nella fraseologia presente alle ll. 7 e 9, con specifico riferimento alla 'provvidenza divina', ai 'sacri angeli' e alla 'veste di fango'²⁴.

Per quanto concerne l'altra iscrizione – ossia quella recante il vocabolo *δυσαρπιστοτόκεια* – nonostante la prima lettera di ciascuna linea sia andata perduta o comunque risulti difficilmente leggibile, il senso complessivo sarebbe stato comunque abbastanza perspicuo secondo Ramsay: *Magna*, la vedova del *C. Calpurnius Collega Macedo*, commemorato nella precedente iscrizione, avrebbe posto l'epitaffio in onore dei loro figli, uno dei quali reca il *cognomen Collega* come unico elemento onomastico individuante. Così, nel breve lasso di tempo intercorso, circa vent'anni o poco meno, tra le due iscrizioni – la prima, come si è detto, sarebbe da porre approssimativamente nel 350, mentre la seconda nel 370 –, sembrerebbe essere stato abbandonato il consueto sistema onomastico romano basato sui *tria nomina*²⁵. Anche per questa iscrizione l'atmosfera di fondo sarebbe stata cristiana e, sempre secondo Ramsay, i due epitaffi, inizialmente appartenuti ad una tomba di famiglia ubicata con ogni probabilità nel territorio di Antiochia, sarebbero stati successivamente spostati dalla loro posizione originaria²⁶.

²³ Cfr. Enßlin 1928, 127; *PLRE* I, *C. Calpurnius Macedo* 1; *C. Calpurnius Collega Macedo* 2, 525.

²⁴ Ramsay 1919, 2-4.

²⁵ Ramsay 1919, 8: «the Roman system of personal names is decaying in the three generations covered by the two inscriptions... The family clung late to the pride of old descent, but gradually forgot the Roman system of the triple name».

²⁶ Ramsay 1919, 5-9.

A distanza di molti anni è ritornato ad esaminare le due epigrafi Jones²⁷, il quale – disponibile ad accettare la datazione alla seconda metà del IV, anzi, forse, propenso addirittura a posticiparla al V secolo – non ha ritenuto plausibile l'impronta marcatamente cristiana rilevata da Ramsay nei due testi. Lo studioso, infatti, sulla scorta dell'analisi delle ll. 4 e soprattutto 7-9 dell'epigrafe di *C. Calpurnius Collega Macedo*, ha colto numerosi elementi interpretabili come reminiscenze neoplatoniche, quali la 'divina provvidenza', la 'compagnia degli angeli'²⁸, l'uso dell'aggettivo *ἱερός* in luogo di *ἅγιος*, il viaggio delle anime in cielo, il corpo concepito come 'veste di fango'. Sulla scorta di un famoso saggio di Glen Warren Bowersock²⁹, Jones aggiungeva che la commistione di retorica, filosofia e medicina era effettivamente ben attestata nel IV secolo da personaggi molto noti come Cesario, fratello del Nazianzeno e archiatra dell'imperatore Giuliano, Olimpio, pupillo di Libanio, Ionico di Sardi, compatriota di Eunapio; tuttavia, nel caso dell'epigrafe, il titolo di archiatra avrebbe rimandato ad un «chief doctor» di Antiochia quindi ad un protomedico municipale piuttosto che ad un medico di corte. Per quanto concerne poi l'iscrizione di *Collega*, Jones – a differenza di Ramsay – riteneva impossibile stabilire un collegamento chiaro con i personaggi menzionati nella precedente epigrafe (anche se ammetteva che i due testi dovevano provenire dalla medesima tomba di famiglia), la quale, anzi, sarebbe potuta essere indifferentemente anteriore o posteriore da un punto di vista cronologico, e, come per l'altra epigrafe, propendeva ad escludere una caratterizzazione cristiana³⁰.

Più recentemente, anche Peter Brown si è mostrato incline ad accogliere la tesi di Jones sul 'clima' neoplatonico del testo epigrafico di *C. Calpurnius Collega Macedo*, pur cogliendo una certa affinità con la coeva letteratura ascetica in merito alla concezione del corpo, rispettivamente 'veste fangosa' per *Collega Macedo* e oggetto di crudeli automortificazioni per i monaci del deserto: «...i filosofi avevano pesanti libri, ma non corpi. Anime vibratili, per un attimo erano atterrati delicatamente nella carne,

²⁷ Jones 1982, 264-271; cfr anche Jones 1980, 194 e nota 54.

²⁸ Sul 'sapore' decisamente pagano di una serie di epitaffi rinvenuti nell'isola di Tera (45) e nella vicina isoletta di Terasia (2), databili per lo più al II e III sec. d.C. e contenenti la parola *ἄγγελος* seguita in genere da un nome personale maschile o femminile al caso genitivo, si veda Guarducci 1974, 147-157 (= Guarducci 1983, 60-70).

²⁹ Bowersock 1969, 66-69.

³⁰ Jones 1982, 264-265; 267; 269.

subito riportando la loro anima con sé presso gli astri e lasciando in terra la 'veste fangosa' del corpo»³¹.

Maggiormente cauto, invece, Frank R. Trombley, secondo il quale sarebbe «extremely difficult to ascertain the religious belief» di coloro che posero entrambi i testi iscritti, dal momento che termini come ἄγγελος ο ἥρῳον oppure espressioni quali θεοῦ πρόνοια ο πήλινος χιτῶν potrebbero rinviare tanto ad ambienti religiosi cristiani quanto a circoli filosofici pagani³².

Altrove ho mostrato come queste due epigrafi potessero collocarsi con ogni probabilità all'interno di una particolarissima temperie culturale – nel senso lato di 'clima ideologico', atmosfera 'spirituale', 'credo' filosofico – di *revival* pagano quale fu quella inaugurata da Giuliano l'Apostata³³; in questa sede, dunque, mi limiterò a ribadire per un verso che i due testi andrebbero ascritti alla seconda metà del IV secolo, più precisamente, quello relativo a *C. Calpurnius Collega Macedo* (padre) potrebbe risalire proprio ad età giuliana – fatto che contribuirebbe a spiegare l'ideologia non cristiana sottesa al testo e giustamente rilevata da Jones in contrapposizione a Ramsay –, quello di *Collega* (figlio) si daterebbe invece all'incirca un decennio più tardi, cioè all'età di Graziano; per un altro, che

³¹ Brown 1993, 882-883. Maggiormente incline a cogliere venature stoiche nel testo iscritto è stata Puech 2005, 225, nr. M 4. Sulla cultura filosofica di *C. Calpurnius Collega Macedo* si veda Nutton 2004 (2013), 415, nota 88. Secondo Merkelbach - Stauber 1999, 164, il lessico adoperato nell'epigramma funebre (ἀμβρόσιος, μάκαρ, ἱερός, ἀρετή) alluderebbe alla pratica religiosa di un culto misterico locale assimilabile a quello del sacerdote pagano *Epitynchanos*. Sul rilievo culturale di Antiochia di Pisidia in epoca tardoantica, con specifico riferimento ai professionisti della ιατρική τέχνη, si vedano Christol - Drew Bear 2004, 106-107 (sulle due iscrizioni relative a *Collega* e a *C. Calpurnius Collega Macedo*).

³² Trombley 1993, 172-174. In effetti, è innegabile un'oggettiva ambiguità di fondo, ravvisabile, forse, persino nell'uso del termine δυσαριστοτόκεια, vocabolo omerico che potrebbe essere stato 'riadoperato' in un contesto ideologico 'nuovo' per esprimere un concetto in qualche modo analogo: in altre parole, ove si ritenesse cristiana l'ispirazione di fondo dell'epitaffio di *Collega*, l'omerismo potrebbe alludere alla Vergine Maria? Ora, anche se – com'è noto e solo per fare un esempio – un poeta cristiano del calibro di Gregorio Nazianzeno adoperò di frequente nella propria produzione poetica termini ed espressioni di derivazione omerica, tuttavia, almeno allo stato attuale della documentazione in nostro possesso, non sembra possibile conferire spessore ad una tale ipotesi, tanto suggestiva quanto ardita.

³³ Arena 2006, 405-411; 416-421.

i personaggi menzionati dovrebbero essere verosimilmente posti – per via del secondo *cognomen*, *Macedo* – in una qualche relazione con un *Flavius Proculus Macedo*, *vir clarissimus* e *praeses provinciae Pisidiae* fra il 367 e il 375 documentato epigraficamente sempre ad Antiochia di Pisidia (fig. 4)³⁴.

4. Se l'epigrafe da Örkenez, dalla quale siamo partiti, è, dunque, di certo tardoantica, appare indubbiamente degna di nota la 'sopravvivenza' di un termine così peculiare quale $\delta\upsilon\sigma\alpha\rho\iota\sigma\tau\omicron\tau\omicron\kappa\epsilon\iota\alpha$ in una regione remota dell'Anatolia come la Pisidia, pur nella chiara consapevolezza dell'indubbia numerosità di testimonianze documentali e monumentali delle persistenze omeriche nell'ambito della vasta e variegata compagine territoriale del Tardo Impero.

Proprio in Asia Minore i poemi omerici continuarono in effetti a rappresentare per le *élites* provinciali pagane, e certamente anche cristiane, grecofone ma ampiamente romanizzate, una peculiare 'cifra' identificativa dal punto di vista culturale³⁵, come documenta splendidamente un pavimento musivo scoperto a Lyrbe, città dell'entroterra panfilico (15 km a nord di Side), ben collegata con Antiochia (fig. 1) e ubicata in un'area prossima al confine con la Pisidia e talora persino amministrativamente 'accorpata' alla stessa Pisidia, almeno in alcune fasi dell'organizzazione provinciale di queste due regioni storiche contigue³⁶. Il mosaico, rinvenuto sul lato nordest dell'ἀγορά (stanza nr. 10: 3,90 × 3,95 m) e conservato

³⁴ Levick 1965, 59-62 = «AÉ» 1965, 15b: (?) *Princ|ip[i] a[uc]t|oritate praeci-|pua| Romani status ac libertatis | propagatori semper et ubique vi-|ctori d(omino) n(ostro) Fl(avio) Gratiano victori | ac triumphatori piissimo Aug(usto)| Fl(avius) Proc(u)l(us) Macedo v(ir) c(larissimus) pr(a)es(es) pro-|vinc(iae) Pisid(iae) n(umini) m(aiestati)que eorum* (cfr. PLRE I, *Fl. Proculus Macedo* 3, 525); *Macedo* è un *cognomen* molto raro in questo periodo e potrebbe trattarsi, secondo la Levick, proprio di un parente dei *Calpurnii Collegae Macedones*. Il *cognomen Macedo* non compare nelle liste fornite da Kajanto 1982; su *Collega* cfr. 306. Il *cognomen Collega* è attestato anche ad Apollonia di Pisidia da un'iscrizione databile al III sec. d.C. (*MAMA* IV, 198, ll. 4-6: Αὐρ. | Κολλήγου Ψ-|ελλοῦ): Solin 2004, 168.

³⁵ I poemi omerici nella Tarda Antichità rappresentarono veri e propri 'pilastri' della παιδεία: Crioliere 2005², 140-142; 194-197; 205-206. Omero, inoltre, costituì un punto di riferimento – sia come fonte d'ispirazione, sia come metro di paragone, sia ancora come oggetto di contrapposizione – per poeti come il Nazianzeno, Sinesio di Cirene e Nonno di Panopoli: Agosti 2012, 366-367 (con ulteriore e ampia bibliografia *ivi*).

³⁶ Mi sia consentito il rinvio ad Arena 2005, 39-46.

oggi al Museo di Antalya (nr. inv. 1.14.78), presenta 16 pannelli quadrangolari (tra loro separati da una fascia decorativa policroma con motivo a treccia) raffiguranti busti di intellettuali esclusivamente greci e identificati ciascuno dall'antroponimo. In senso antiorario, a partire dal ritratto centrale del lato destro dello schema, i riquadri superstiti contengono i ritratti di Anassagora, Pitagora, Ferecide, Demostene, Eraclito, Esiodo, Licurgo, Solone, Tucidide, Erodoto, ...fonte (?), D... (?); dei rimanenti 4 ritratti (in basso e a destra nello schema), invece, nulla si è conservato. I pannelli incorniciano un riquadro centrale, in buona parte irrimediabilmente perduto nella fase di rimozione e trasferimento al Museo, ma all'interno del quale si legge ancora chiaramente ΙΑΙΑC, ΟΜΗΡΟC, ΟΔΥC . . ΙΑ e dove Omero era probabilmente ritratto seduto e fiancheggiato da Iliade e Odissea personificate (fig. 5)³⁷.

Ciascun ritratto presenta, almeno ove è possibile rilevarlo, il busto leggermente rivolto verso il personaggio di fianco, quasi a costituire coppie 'dialoganti': così è per Anassagora e Pitagora, Ferecide e Demostene, Eraclito ed Esiodo, e, probabilmente, anche per Tucidide ed Erodoto (figg. 6-9).

Dato che Licurgo è accanto a Solone, è più probabile che si tratti del legislatore spartano e non dell'oratore ateniese omonimo (anche se appena più in là è raffigurato Demostene). Secondo Gregory H. R. Horsley, ...ΦΩΝ andrebbe integrato come 'Senofonte' (o, forse, 'Antifonte')³⁸. Jale İnan, che ha guidato la principale campagna di scavo a Lyrbe, aveva di-

³⁷ Oltre al fondamentale lavoro di İnan 1998, 86-91 (figg. 78-87), sul mosaico si vedano almeno Atila 1990, 93-96, figg. 89-90; Smith 1990, 151; Smith 1991, 164-165; Smith 1996, 38; Yıldırım 2018, 832; 840, fig. 10. Sui problemi di identificazione del sito cfr. Arena 2005, 120-121 (Lyrbe); 133-135 (Seleukeia). Furono certamente attive in Panfilia botteghe di mosaicisti: Campbell 1979, 287-292, ricorda in particolare un mosaico di Orfeo databile al I d.C. proveniente dalla stessa Lyrbe (rinvenuto all'interno di un ambiente ad esedra sul lato nord-est dell'agorà, nella stanza [nr. 11] accanto a quella che ospitava il mosaico degli intellettuali greci) e conservato sempre al Museo di Antalya.

³⁸ Horsley 2000, 79. Le considerazioni di Horsley sul mosaico sono espone all'interno di un *excursus* posto in appendice ad un articolo di fatto dedicato ad iscrizioni metriche rinvenute in Pisidia (dell'epigrafe di *Collega* non si fa tuttavia cenno), databili in genere ai primi tre secoli dell'Impero e attestanti la 'permanenza' del lascito dei poemi omerici in termini generici di bagaglio culturale delle *élites* locali (e non di specifiche allusioni e/o evocazioni testuali riconducibili ai testi omerici), in una regione anatolica come la Pisidia, spesso e a torto ritenuta scarsamente ellenizzata.

chiarato di aver letto ΔΙ...NHC, prima che queste tessere andassero perdute³⁹; in mancanza della documentazione fotografica, Horsley, pur dichiarando di non dubitare delle parole della studiosa, ha pensato come eventuale altro candidato anche al filosofo Δ[HΜΟΚΡΙΤΟC]. Tra i 10 nomi leggibili e i 2 integrati si trovano 3 storici (Tucidide, Erodoto, Senofonte/Antifonte?), 5 filosofi (Anassagora, Pitagora, Ferecide, Eraclito, Diogene/Democrito?), 2 legislatori (Licurgo, Solone), 1 oratore (Demostene), 1 poeta epico (Esiodo); a questi va aggiunto il poeta per eccellenza, Omero, che, affiancato dai suoi due poemi, si trovava rappresentato nel pannello centrale. Per quanto concerne i 4 restanti pannelli, completamente perduti, Horsley, data la consistente presenza di filosofi⁴⁰ ha preso in considerazione la possibilità che i pannelli perduti contenessero i ritratti di Socrate, Platone, Aristotele e Teofrasto. Contrariamente alla datazione proposta da İnan, che ha ascritto il mosaico al II secolo d.C.⁴¹, Horsley, sulla base di serrati e convincenti confronti iconografici e stilistici con i mosaici di Afrodisia, ha invece proposto l'età tardoantica («a.d. IV or even V»)⁴², dunque la stessa nella quale si collocano i due testi epigrafici del medico *Collega* e dell'archiatra *C. Calpurnius Collega Macedo*. Quanto alla destinazione d'uso del vano in cui si trovava originariamente posato il pavimento musivo, İnan aveva pensato ad una biblioteca per via degli intellettuali greci raffigurati⁴³, ma Horsley, data la notevole presenza di filosofi tra i soggetti rappresentati, si è mostrato decisamente incline a ritenere che «the room was the meeting place for a philosophical group in the twilight of paganism»⁴⁴.

³⁹ İnan 1998, 87.

⁴⁰ Horsley 2000, 80. Cfr. anche *SEG* 47, 1757, a proposito di un'iscrizione rupestre della seconda metà del II d.C. proveniente dal territorio di Anaboura, sempre in Pisidia, e contenente una diatriba stoica con la menzione di ἘπικράτοC (l. 15).

⁴¹ İnan 1998, 107.

⁴² Horsley 2000, 80. Fatih Onur ha suggerito su base paleografica e iconografica una datazione al IV secolo (comunicazione data a Joost-Gaugier 2006, 305, nota 20; cfr. anche 146-147).

⁴³ Così anche secondo Mitchell 1999, 171-172.

⁴⁴ Horsley 2000, 81. Vero è – come ha ben scritto Kitzinger 1951, 101, nota 76 – che «there is nothing particularly surprising about the use of a Homeric phrase in a Christian context in the sixth century», ma è altrettanto indubbio, oltre che necessario sottolinearlo, che con quest'icastica espressione l'illustre storico dell'arte tardoantica, protomedievale e bizantina intendeva riferirsi a citazioni

* * *

Indipendentemente dalle proposte di colmare le lacune nei nomi dei personaggi ritratti nel pavimento musivo di Lyrbe, non v'è dubbio che ad Omero e ai poemi omerici fosse riservata nel riquadro centrale una posizione preminente, di spicco rispetto a tutti gli altri, pur illustri, intellettuali rappresentati nei riquadri della cornice esterna, a testimonianza non soltanto dell'ininterrotto prestigio goduto dalla cultura greca, ma anche dell'indiscussa autorità rivestita dall'epica nella formazione dei ceti dominanti provinciali tardoantichi sia pagani sia cristiani. Il cerchio si chiude, dunque: la 'lezione' dei classici e dell'*epos* omerico soprattutto era ancora vivissima alla metà del IV secolo e oltre, in un Impero ormai formalmente cristiano, persino in aree relativamente 'periferiche' della *pars Orientis*, come la regione storica della Pisidia, dove una famiglia di notabili urbani poteva annoverare membri non solo economicamente agiati ma anche culturalmente 'accreditati' da più generazioni: un membro illustre della comunità di Antiochia, *C. Calpurnius Macedo*, agli inizi (o alla prima metà) del IV secolo aveva dato i natali e in séguito degna sepoltura al figlio, *C. Calpurnius Collega Macedo*, consigliere municipale, intellettuale di vaglia – seguace dei precetti ippocratici e degli insegnamenti socratici e platonici – nonché protomedico cittadino (non possiamo essere certi che sia stato archiatra imperiale, anche se nulla osta a tale ipotesi), morto trentenne; *Collega*, figlio di quest'ultimo e di *Magna*, era stato a sua volta seppellito nella tomba di famiglia, medico anch'egli, come il padre, e anch'egli deceduto giovanissimo (non aveva ancora compiuto vent'anni), 'germoglio di virtù immortale' eppure destinato a perire come Achille: non a caso, la madre *Magna*, novella Teti, viene celebrata nell'epitaffio del figlio col rarissimo termine $\delta\upsilon\sigma\alpha\rho\iota\sigma\tau\omicron\tau\omicron\kappa\epsilon\iota\alpha$, di sapore 'arcaico' e però, evidentemente, ancora sentito come attualissimo nei circoli elitari degli intellettuali – filosofi, retori, medici – tardoantichi.

dell'Iliade e dell'Odissea riportate all'interno di un pannello musivo pavimentale presente nell'ala nord del transetto della basilica di Nicopoli in Epiro: nel nostro specifico caso, invece, indipendentemente dall'incertezza cronologica dell'edificio di Lyrbe, siamo di fronte a reminiscenze più iconografiche che grafiche e soprattutto ad una struttura la cui destinazione, per quanto incerta (biblioteca o sala di riunione), non era sicuramente quella di un luogo di culto cristiano.

Bibliografia

- Agosti 2012 = G. Agosti, *Greek Poetry*, in S. Fitzgerald Johnson (eds.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford 2012, 361-404.
- Arena 2005 = G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Testi e Studi di Storia antica 16, Catania 2005.
- Arena 2006 = G. Arena, *Il 'potere di guarire'. L'attività medica fra politica e cultura nella Tarda Antichità*, in R. Marino - C. Molè - A. Pinzone - M. Cassia (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, Atti del Convegno di Studi, Palermo 13-15 ottobre 2005, Catania 2006, Testi e Studi di Storia Antica 18, 387-424.
- Arena 2016 = G. Arena, *Severo Alessandro e l'istituzione del medico di corte: "grosolano anacronismo" o tempestiva mossa politica?*, «Hormos. Ricerche di storia antica» 8, 2016, 1-31.
- Arena 2018a = G. Arena, *Marcello di Side: protomedico urbano o archiatra imperiale?*, «Hormos. Ricerche di Storia antica» 10, 2018, 1-20.
- Arena 2018b = G. Arena, *Un ἀρχιατρὸς τοῦ σύμπαντος ξυστοῦ a Tiatira in età imperiale: un unicum epigrafico*, «Historiká. Studi di storia greca e romana» 8, 2018, 257-276.
- Atila 1990 = A. Atila, *Antalya Museum Guide*, İstanbul 1990.
- Bernadete 1985 = S. Bernadete, *Achilles and Hector: The Homeric Hero (Part ii)*, «The St. John's Review» 36, 3, 1985, 85-114.
- Brown 1993 = P. Brown, *Il filosofo e il monaco: due scelte tardoantiche*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, 1, *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 877-894.
- Calzecchi Onesti 1950 = R. Calzecchi Onesti, *Omero. Iliade*, Torino 1950 (rist. 1990).
- Campbell 1979 = S. D. Campbell, *Roman Mosaic Workshops in Turkey*, «AJA» 83, 1979, 287-292.
- Christol - Drew Bear 2004 = M. Christol - Th. Drew Bear, *Caracalla et son médecin L. Gellius Maximus à Antioche de Pisidie*, in S. Colvin (ed.), *The Graeco-Roman East. Politics, Culture, Society*, Cambridge - New York 2004, 85-11.
- Criatore 2005² = R. Criatore, *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton - Oxford 2005² (2001).
- Cunliffe 2012 = R.J. Cunliffe, *A Lexicon of the Homeric Dialect. Expanded Edition*, Norman 2012.
- De Sanctis 2011 = D. De Sanctis, «Quando Eracle giunse ad Erythia...»: *Gerione in Esiodo, Stesicoro ed Ecateo*, «SCO» 57, 2011, 57-72.
- Edwards 1991 = M.W. Edwards, *The Iliad. A Commentary. Vol. v, Books 17-20*, Cambridge 1991.
- Eisenfeld 2018 = H. Eisenfeld, *Geryon the Hero, Herakles the God*, «JHS» 138, 2018, 80-99.
- Enßlin 1928 = W. Enßlin, *Macedo* 5, *RE* 14,1, 1928, 127.

- Ferrari 2018 = F. Ferrari, *Omero. Iliade*, Milano 2018.
- Griffin 1986 = J. Griffin, *Homeric Words and Speakers*, «JHS» 106, 1986, 36-57.
- Guarducci 1974 = M. Guarducci, *Gli "angeli" di Tera*, in *Mélanges helléniques*, Miscellanea in onore di G. Daux, Paris 1974, 147-157 (= Ead., *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Leiden 1983, 60-70).
- Hilditch 2015 = M. H. Hilditch, *Kepos: Garden Spaces in Ancient Greece: Imagination and Reality*, Leicester 2015 (Diss. Dott.).
- Horsley 2000 = G. H. R. Horsley, *Homer in Pisidia: Aspects of the History of Greek Education in a remote Roman Province*, «Antichthon» 34, 2000, 46-81.
- İnan 1998 = J. İnan, *Toroslar'da Bir Antik kent. Eine antike Stadt im Taurusgebirge, Lyrbe? - Seleukeia?*, İstanbul 1998.
- Jones 1980 = Ch. P. Jones, *An Epigram on Apollonius of Tyana*, «JHS» 100, 1980, 190-194.
- Jones 1982 = Ch. P. Jones, *A Family of Pisidian Antioch*, «Phoenix» 36, 3, 1982, 264-271.
- Joost-Gaugier 2006 = Chr. L. Joost-Gaugier, *Measuring Heaven. Pythagoras and His Influence on Thought and Art in Antiquity and the Middle Ages*, Ithaca - London 2006.
- Kajanto 1982 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Roma 1982 (repr. Helsinki 1965).
- Kitzinger 1951 = E. Kitzinger, *Studies on Late Antique and Early Byzantine Floor Mosaics*, «DOP» 6, 1951, 82-122.
- Leopold 1852 = F. Leopold, *Lexicon Graeco-Latinum Manuale*, Leipzig 1852 (rist. Bologna 1988).
- Levick 1956 = B. Levick, *Two Inscriptions from Pisidian Antioch*, «AS» 15, 1965, 53-62.
- Lexica Segueriana*, Bachmann 1828 = *Lexica Segueriana. Collectio verborum uti- lium e differentibus rhetoribus et sapientibus multis*, L. Bachmann, *Anecdota Graeca*, 1, Leipzig 1828.
- LSJ 1968 = H. G. Liddell - R. Scott - H. S. Jones - R. McKenzie, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968.
- MAMA IV = W. H. Buckler - W. M. Calder - W. K. C. Guthrie (eds.), *Monumenta Asiae Minoris Antiqua. IV. Monuments and Documents from Eastern Asia and Western Galatia*, Manchester 1933.
- MAMA VIII = W. M. Calder - J. M. R. Cormack (eds.), *Monumenta Asiae Minoris Antiqua. VIII. Monuments from Lycaonia. The Pisido-Phrygian Borderland. Aphrodisias*, Manchester 1962.
- Merkelbach - Stauber 1999 = R. Merkelbach - J. Stauber, „Unsterbliche“ Kaiserpriester. *Drei Dokumente der heidnischen Reaktion*, «EA» 31, 1999, 157-164.
- Merkelbach-Stauber 2001 = R. Merkelbach - J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten (SGO)*, vol. III, München 2001.
- Mitchell 1993 = S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor. I. The Celts and the Impact of Roman Rule*, Oxford 1993.

- Mitchell 1999 = S. Mitchell, *Archaeology in Asia Minor 1990-1998*, «JHS.S Archaeological Reports for 1998-1999» 45, 1999, 125-189.
- Montanari 2013³ = F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2013³.
- Μουρατίδης 2015 = Γ. Μουρατίδης, *Το πολιτικό λεξιλόγιο των elite στις πολεις του Ανατολικου τμηματος της Ρωμαϊκης αυτοκρατοριας. Η περιπτωση του επιθετου Άξιολογωτατος*, Θεσσαλονίκη 2015 (Diss. Dott.).
- Nazari 1961 = O. Nazari, *Dialecto omerico. Grammatica e vocabolario*, Torino 1961.
- Nissen 2006 = C. Nissen, *Prosopographie des médecins de l'Asie Mineure pendant l'Antiquité classique*, 1, *Catalogue des médecins*, Paris 2006 (Thèse de Doctorat).
- Nutton 1977 = V. Nutton, *Archiatri and the Medical Profession in Antiquity*, «PBSR» 45, 1977, 191-226.
- Nutton 2004 (2013) = V. Nutton, *Ancient Medicine*, London-New York 2004 (revised edition 2013).
- Peek 1955 = W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, 1, *Grab-Epigramme*, Berlin 1955 (repr. Chicago 1988).
- Pope 1985 = M. Pope, *A Nonce-Word in the Iliad*, «CQ» 35,1, 1985, 1-8.
- Puech 2002 = B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002.
- Puech 2005 = B. Puech, Macedo (C. Calpurnius Collega), in R. Goulet (dir.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, 4, Paris 2005, 225.
- Ramsay 1919 = W. M. Ramsay, *A Noble Anatolian Family of the Fourth Century*, «CR» 33, 1919, 1-9.
- Robert 1965 = L. Robert, *Hellenica XIII. D'Aphrodisias à la Lycaonie. Compte rendu du volume VIII des Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Paris 1965.
- Rocci 1939 = L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Roma 1939 (Città di Castello 1961).
- Samama 2003 = É. Samama, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.
- Schein 2013 = S. L. Schein, *Divine and Human in the Homeric Hymn to Aphrodite*, in *Hymnes de la Grèce antique: approches littéraires et historiques*, Actes du colloque international de Lyon, 19-21 juin 2008, Lyon 2013, 295-312.
- Scholl. in Il., Erbse 1969-1977, 1988 = *Scholia in Iliadem (scholia vetera)* H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, voll. 1-5, 7, Berlin 1969-1977, 1988.
- Scholl. in Il., Heyne 1834 = *Scholia in Iliadem (scholia vetera) (= D scholia)* C. G. Heyne, *Homeri Ilias*, 2 voll., Oxford 1834.
- Scholl. in Il., Nicole 1891 = *Scholia in Iliadem (scholia recentiora Theodori Meliteniotis) (e cod. Genevensi gr. 44)*, J. Nicole, *Les scolies genevoises de l'Iliade*, 2, Geneva 1891 (repr. Hildesheim 1966).
- Scholl. Vat., Hilgard 1901 = *Scholia Vaticana (partim excerpta ex Georgio Choro-bosco, Georgio quodam, Porphyrio, Melampode, Stephano, Diomede)* A. Hilgard, *Grammatici Graeci*, 1,3, Leipzig 1901 (repr. Hildesheim 1965).

- Scott 2009 = W. C. Scott, *The Artistry of the Homeric Simile*, Hanover 2009.
- Smith 1990 = R. R. R. Smith, *Late Roman Philosopher Portraits from Aphrodisias*, «JRS» 80, 1990, 127-155 (+177).
- Smith 1991 = R. R. R. Smith, *A New Portrait of Pythagoras*, in R. R. R. Smith - K. T. Erim (eds.), *Aphrodisias Papers 2. The Theatre, a Sculptor's Workshop, Philosophers, and Coin-Types*, «JRA Suppl.» 2, Ann Arbor 1991, 159-167.
- Smith 1996 = R. R. R. Smith, *Archaeological Research at Aphrodisias 1989-1992*, in C. Roueché - R. R. R. Smith (eds.), *Aphrodisias Papers 3. The Setting and Quarries, Mythological and Other Sculptural Decoration, Architectural Development, Portico of Tiberius and Tetrapylon*, «JRA Suppl.» 20, Ann Arbor 1996, 10-72.
- Solin 2004 = H. Solin, *Analecta epigraphica CCXVI-CCXXII*, «Arctos» 38, 2004, 163-205.
- Staab - Petzl - Tanriver 2014 = G. Staab - G. Petzl - C. Tanriver, *Neue metrische Inschriften aus Lydien und Mysien*, «EA» 47, 2014, 1-12.
- Stephanus 1829 = H. Stephanus, *Thesaurus Graecae linguae*, 3, Parisiis 1829 (rist. Graz 1954).
- Sterrett 1888 = J. R. S. Sterrett, *An Epigraphical Journey in Asia Minor*, «Papers of American School of Classical Studies at Athens» 2, Boston 1888.
- Trombley 1993 = F. R. Trombley, *Hellenic Religion and Christianization c. 370-529*, vol. I, Leiden-New York-Köln 1993.
- Tsagalis 2004 = *Epic Grief. Personal Laments in Homer's Iliad*, Berlin - New York 2004.
- Tsagalis 2008 = Chr. Tsagalis, *The Oral Palimpsest: Exploring Intertextuality in the Homeric Epics*, Washington D.C. 2008.
- Webster 1958 = T. B. L. Webster, *From Mycenae to Homer*, London 1958.
- Werner 2018 = Ch. Werner, *Memórias da Guerra de Troia: a performance do passado épico na Odisseia de Homero*, Janeiro 2018.
- Yıldırım 2018 = N. Yıldırım, *Lyrbe Agorası*, in T. Kahya - A. Özdizbay - N. Öner Tünen - M. Wilson (eds.), *Uluslararası genç bilimciler buluşması II: Anadolu Akdenizi Sempozyumu*, Antalya 04-07, Kasım 2015 Sempozyum Bildirileri / *International Young Scholars Conference II: Mediterranean Anatolia*, Antalya 04-07 November 2015 Symposium Proceedings, Antalya 2018, 831-844.

Abstract: The term *δυσαριστοτόκεια*, generally considered a Homeric *hapax* (Il. 18,54), is instead present in an engraved epitaph found not far from Pisidian Antioch (Asia Minor) and datable around the second half of the 4th century A.D. The comparison with another inscription – almost contemporary and always coming from Antiochia – and with the depictions of a mosaic floor from Lyrbe (A.D. IV or even V), a town of the neighboring Pamphylia, allows us to conclude that the 'legacy' of the Homeric *epos* was still felt very current within the elitist circles of late antique intellectuals.

ILLUSTRAZIONI

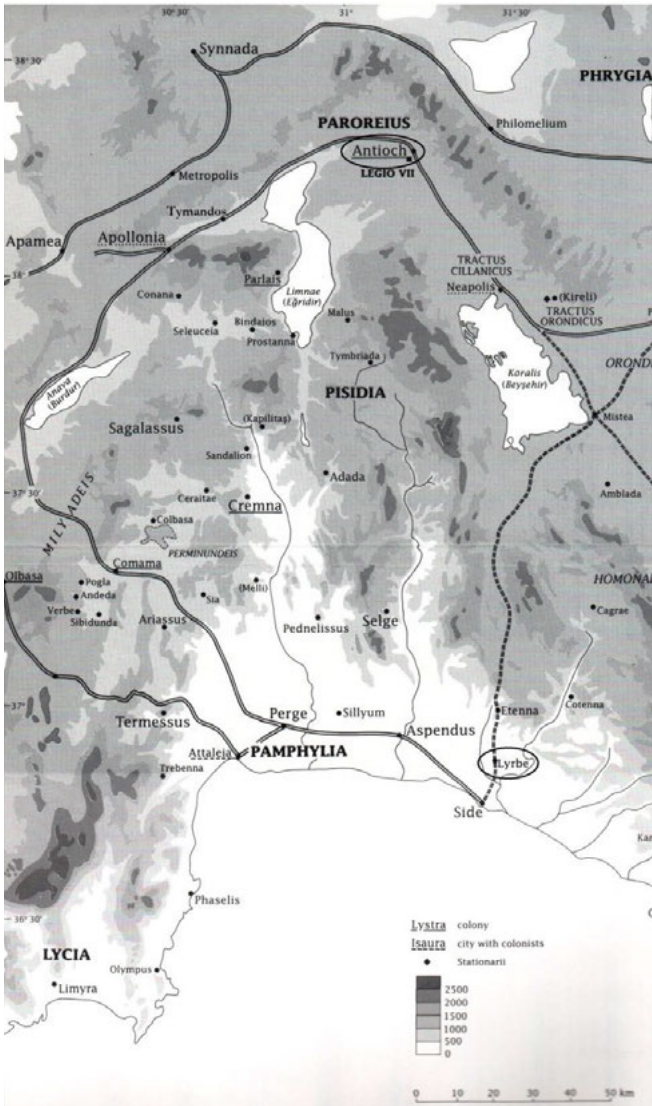


Fig. 1: carta di Pisidia e Panfilia (modificata da Mitchell 1993, Map 5 *The Pisidian Taurus*).

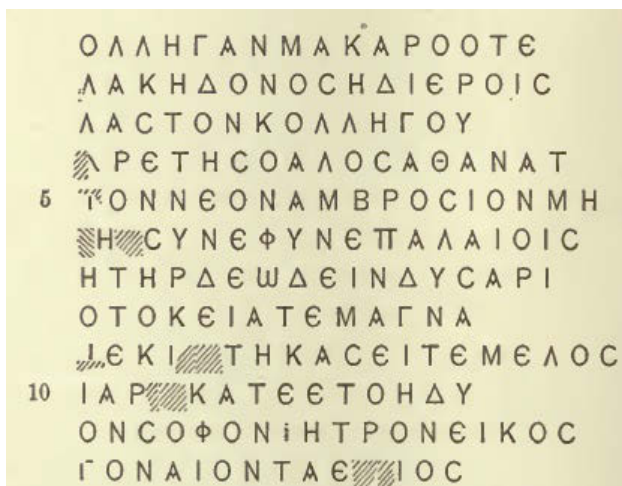


Fig. 2: Apografo da Sterrett 1888, 180, nr. 182.

ΟΛΛΗΓΑΝΜΑΚΑΡΟΟΤΕ
 ΜΑΚΗΔΟΝΟΧΔΙΕΡΟΙΟ
 ΒΛΑΣΤΟΝΚΟΛΛΗΓΟΥ
 ΡΕΤΗΣΘΑΛΟΣΑΘΑΝΑΤ
 5 ΤΟΝΝΕΟΝΑΜΒΡΟΣΙΟΝΜΗ
 ΗΣΥΝΕΦΥΝΕΠΑΛΛΑΙΟΙΣ
 ΗΤΗΡΔΕΩΔΕΙΝΔΥΣΑΡΙ
 ΟΤΟΚΕΙΑΤΕΜΑΓΝΑ
 10 ΙΑΡΚΑΤΕΕΤΟΗΔΥΣ
 ΟΝΣΟΦΟΝΙΗΤΡΟΝΕΙΚΟΣ
 ΓΟΝΑΙΟΝΤΑΕΤΟΣ

Fig. 3: Apografo da MAMA VIII, 174, nr. 404.

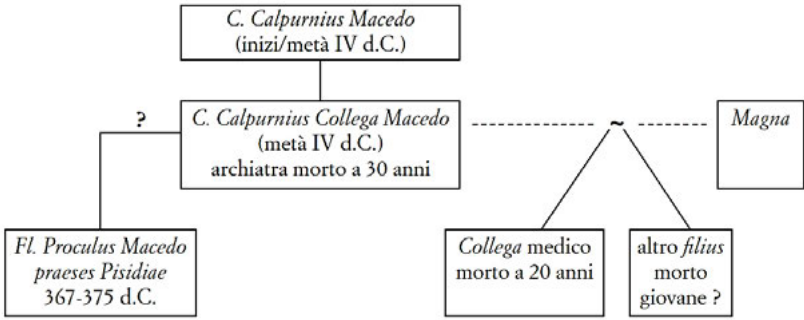


Fig. 4: Stemma dei Calpurnii Collegae Macedones (da Arena 2006, 411).

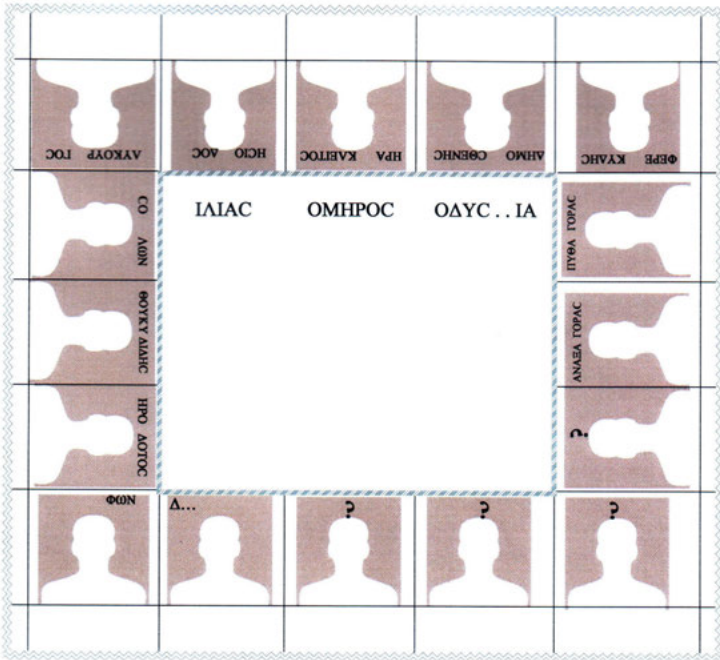


Fig. 5: Rappresentazione schematica del pavimento musivo da Lyrbe.



Fig. 6: Pavimento musivo da Lyrbe (cortesia del Prof. Fatih Onur, Akdeniz Üniversitesi, Antalya).



Fig. 7: Riquadro centrale del pavimento musivo da Lyrbe con Iliade, Omero e Odissea (cortesia del Prof. Fatih Onur, Akdeniz Üniversitesi, Antalya).



Fig. 8: Riquadri del pavimento musivo da Lyrbe con Ferecide fra Pitagora Demostene (cortesia del Prof. Fatih Onur, Akdeniz Üniversitesi, Antalya).



Fig. 9: Riquadri del pavimento musivo da Lyrbe con Solone fra Licurgo e Tucidide (cortesia del Prof. Fatih Onur, Akdeniz Üniversitesi, Antalya).